

Rassegna Stampa

dei

14 settembre 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

ANCE SICILIA

Collegio Regionale Costruttori Edili Siciliani

COMUNICATO STAMPA

CUTRONE: “IL PATTO PER LA SICILIA RENDE FINALMENTE DISPONIBILI LE RISORSE, ADESSO SI APRANO SUBITO I CANTIERI SENZA ATTENDERE LE PROSSIME ELEZIONI”

Palermo, 13 settembre 2016 – “Il premier Renzi e i ministri Alfano e Delrio hanno compreso l'importanza – evidenziata dall'Ance Sicilia con la trasmissione al governo nazionale dell'elenco delle opere incompiute – di rendere competitivi i sistemi infrastrutturale ed economico-produttivo dell'Isola”. Lo afferma Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia, riferendosi alla firma del “Patto per la Sicilia” che “anche se non siamo stati consultati, va nella direzione da noi auspicata – aggiunge Cutrone – : quella di intervenire a fondo sul completamento delle grandi opere e sulla manutenzione della rete viaria e del territorio. Lo fa rendendo disponibile sia pure solo una parte dei fondi Fsc assegnati alla Sicilia, in aggiunta a risorse previste in precedenti programmazioni e non ancora spese. Una somma che però viene ‘blindata’ – sottolinea Cutrone – , sovvertendo così la deleteria usanza del passato di annunciare fondi che poi venivano dirottati altrove”.

L'Ance Sicilia, tuttavia, chiede al governo nazionale “un ulteriore sforzo di credibilità – dichiara Santo Cutrone - : andare in pressing sulle stazioni appaltanti perché aprano subito i cantieri senza attendere le prossime elezioni e spendano presto e bene questi soldi che sono fondamentali per far sì che in Sicilia ci si possa impegnare anche per la ripresa economica e la nuova occupazione integrando le politiche che finora hanno dato priorità a precari assistiti e immigrati”.

In tal senso, incalza Cutrone, “il ‘Patto per la Sicilia’ toglie alla Regione tutti gli alibi che sono stati utilizzati per giustificare il mancato utilizzo dal 2012 delle risorse Cipe con cui si devono entro l'anno costruire depuratori e reti fognarie se non si vorrà pagare pesanti multe all'Ue. Parallelamente, auspichiamo che l'Anas, pur se fuori dal ‘Patto’, ne sia stimolata a realizzare ancor più celermente il Piano di manutenzione della rete viaria disastrosa, reso più urgente dai frequenti cedimenti di giunti che si verificano lungo le autostrade”. Il presidente dell'Ance Sicilia conclude: “Il ‘Patto’ include fra le novità tanti piccoli interventi che si spera possano dare ricadute positive sui territori interessati. Sembra oltremodo carica di attese positive per il rilancio delle città l'assegnazione di 163 milioni di euro ad opere di riqualificazione urbana, nel cui elenco non sono specificati gli importi di dettaglio, che siamo in attesa di conoscere per fare una valutazione di merito”.

Ance chiede di spendere subito i fondi del Patto per la Sicilia

di Antonio Giordano

Spendere subito i 6 miliardi disponibili dal Patto per la Sicilia: Lo chiede l'Ance Sicilia, l'associazione dei costruttori edili aderenti a Confindustria. «Il premier Renzi e i ministri Alfano e Delrio hanno compreso l'importanza, evidenziata dall'Ance Sicilia con la trasmissione al governo nazionale dell'elenco delle opere incompiute, di rendere competitivi i sistemi infrastrutturale ed economico-produttivo dell'Isola», dice Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia. «Anche se non siamo stati consultati, va nella direzione da noi auspicata», aggiunge Cutrone, «quella di intervenire a fondo sul completamento delle grandi opere e sulla manutenzione della rete viaria e del territorio. Lo fa rendendo disponibile sia pure solo una parte dei fondi Fsc assegnati alla Sicilia, in aggiunta a risorse previste in precedenti programmazioni e non ancora spese». «Una somma che però viene 'blindata'», sottolinea Cutrone, «sovvertendo così la deleteria usanza del passato di annunciare fondi che poi venivano dirottati altrove».

L'Ance Sicilia, tuttavia, chiede al governo nazionale «un ulteriore sforzo di credibilità», dichiara Santo Cutrone,

«andare in pressing sulle stazioni appaltanti perché aprano subito i cantieri senza attendere le prossime elezioni e spendano presto e bene questi soldi che sono fondamentali per far sì che in Sicilia ci si possa impegnare anche per la ripresa economica e la nuova occupazione integrando le politiche che finora hanno dato priorità a precari assistiti e immigrati». In tal senso, incalza Cutrone, «il Patto per la Sicilia toglie alla Regione tutti gli alibi che sono stati utilizzati per giustificare il mancato utilizzo dal 2012 delle risorse Cipe con cui si devono entro l'anno costruire depuratori e reti fognarie se non si vorrà pagare pesanti multe all'Ue. Parallelamente, auspichiamo che l'Anas, pur se fuori dal Patto, ne sia stimolata a realizzare ancor più celermente il Piano di manutenzione della rete viaria disastrosa, reso più urgente dai frequenti cedimenti di giunti che si verificano lungo le autostrade». Il presidente dell'Ance Sicilia conclude: «Il Patto include fra le novità tanti piccoli interventi che si spera possano dare ricadute positive sui territori interessati. Sembra oltremodo carica di attese positive per il rilancio delle città l'assegnazione di 163 milioni di euro ad opere di riqualificazione urbana, nel cui elenco non sono specificati gli importi di dettaglio, che siamo in attesa di conoscere per fare una valutazione di merito». (riproduzione riservata)

Home > Adnkronos > Sicilia: Ance, bene Patto, ora si aprano subito i cantieri

ADNKRONOS

ECONOMIA

SICILIA: ANCE, BENE PATTO, ORA SI APRANO SUBITO I CANTIERI

di **Adnkronos** - 13 settembre 2016 - 17:22

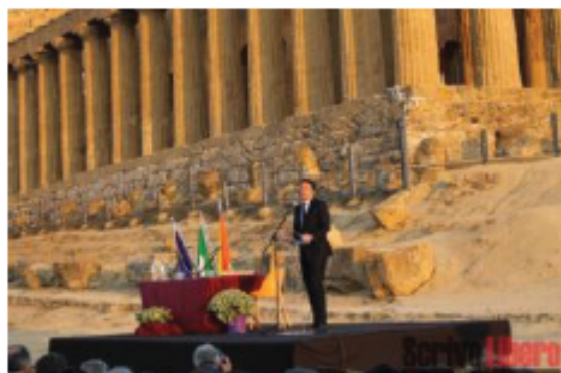
Palermo, 13 set. (AdnKronos) - "Il premier Renzi e i ministri Alfano e Delrio hanno compreso l'importanza, evidenziata dall'Ance Sicilia con la trasmissione al governo nazionale dell'elenco delle opere incompiute, di rendere competitivi i sistemi infrastrutturale ed economico-produttivo dell'Isola". Lo afferma Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia, riferendosi alla firma del Patto per la Sicilia, che, aggiunge, "anche se non siamo stati consultati, va nella direzione da noi auspicata: quella di intervenire a fondo sul completamento delle grandi opere e sulla manutenzione della rete viaria e del territorio. Lo fa rendendo disponibile sia pure solo una parte dei fondi Fsc assegnati alla Sicilia, in aggiunta a risorse previste in precedenti programmazioni e non ancora spese". Una somma, ricorda il numero uno dell'associazione dei costruttori siciliani, che però "viene blindata, sovvertendo così la deleteria usanza del passato di annunciare fondi che poi venivano dirottati altrove". L'Ance Sicilia, tuttavia, chiede al governo nazionale "un ulteriore sforzo di credibilità: andare in pressing sulle stazioni appaltanti perché aprano subito i cantieri senza attendere le prossime elezioni e spendano presto e bene questi soldi, che sono fondamentali per far sì che in Sicilia ci si possa impegnare anche per la ripresa economica e la nuova occupazione integrando le politiche che finora hanno dato priorità a precari assistiti e immigrati".

Ance Sicilia: "spendere subito i soldi del Patto per la Sicilia"

settembre 13th, 2016 | by [Redazione Scrivo Libero](#)



0



"Il premier Renzi e i ministri Alfano e Delrio hanno compreso l'importanza – evidenziata dall'Ance Sicilia con la trasmissione al governo nazionale dell'elenco delle opere incompiute – di rendere competitivi i sistemi infrastrutturale ed economico-produttivo dell'Isola".

Lo afferma Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia, riferendosi alla firma del "Patto per la Sicilia" che "anche se non siamo stati consultati, va nella direzione da noi auspicata – aggiunge Cutrone – : quella di intervenire a

fondo sul completamento delle grandi opere e sulla manutenzione della rete viaria e del territorio. Lo fa rendendo disponibile sia pure solo una parte dei fondi Fsc assegnati alla Sicilia, in aggiunta a risorse previste in precedenti programmazioni e non ancora spese. Una somma che però viene 'blindata' – sottolinea Cutrone – , sovvertendo così la deleteria usanza del passato di annunciare fondi che poi venivano dirottati altrove".

L'Ance Sicilia, tuttavia, chiede al governo nazionale "un ulteriore sforzo di credibilità – dichiara Santo Cutrone – : andare in pressing sulle stazioni appaltanti perché aprano subito i cantieri senza attendere le prossime elezioni e spendano presto e bene questi soldi che sono fondamentali per far sì che in Sicilia ci si possa impegnare anche per la ripresa economica e la nuova occupazione integrando le politiche che finora hanno dato priorità a precari assistiti e immigrati".

In tal senso, incalza Cutrone, "il 'Patto per la Sicilia' toglie alla Regione tutti gli alibi che sono stati utilizzati per giustificare il mancato utilizzo dal 2012 delle risorse Cipe con cui si devono entro l'anno costruire depuratori e reti fognarie se non si vorrà pagare pesanti multe all'Ue. Parallelamente, auspichiamo che l'Anas, pur se fuori dal 'Patto', ne sia stimolata a realizzare ancor più celermente il Piano di manutenzione della rete viaria disastrosa, reso più urgente dai frequenti cedimenti di giunti che si verificano lungo le autostrade".

Il presidente dell'Ance Sicilia conclude: "Il 'Patto' include fra le novità tanti piccoli interventi che si spera possano dare ricadute positive sui territori interessati. Sembra oltremodo carica di attese positive per il rilancio delle città l'assegnazione di 163 milioni di euro ad opere di riqualificazione urbana, nel cui elenco non sono specificati gli importi di dettaglio, che siamo in attesa di conoscere per fare una valutazione di merito".

CUTRONE: "IL PATTO PER LA SICILIA RENDE FINALMENTE DISPONIBILI LE RISORSE, ADESSO SI APRANO SUBITO I CANTIERI SENZA ATTENDERE LE PROSSIME ELEZIONI"

Palermo, 13 settembre 2016 – "Il premier Renzi e i ministri Alfano e Delrio hanno compreso l'importanza – evidenziata dall'Ance Sicilia con la trasmissione al governo nazionale dell'elenco delle opere incompiute – di rendere competitivi i sistemi infrastrutturale ed economico-produttivo dell'Isola". Lo afferma Santo Cutrone, presidente di Ance Sicilia, riferendosi alla firma del "Patto per la Sicilia" che "anche se non siamo stati consultati, va nella direzione da noi auspicata – aggiunge Cutrone – : quella di intervenire a fondo sul completamento delle grandi opere e sulla manutenzione della rete viaria e del territorio. Lo fa rendendo disponibile sia pure solo una parte dei fondi Fsc assegnati alla Sicilia, in aggiunta a risorse previste in precedenti programmazioni e non ancora spese. Una somma che però viene 'blindata' – sottolinea Cutrone – , sovvertendo così la deleteria usanza del passato di annunciare fondi che poi venivano dirottati altrove".

L'Ance Sicilia, tuttavia, chiede al governo nazionale "un ulteriore sforzo di credibilità – dichiara Santo Cutrone – : andare in pressing sulle stazioni appaltanti perché aprano subito i cantieri senza attendere le prossime elezioni e spendano presto e bene questi soldi che sono fondamentali per far sì che in Sicilia ci si possa impegnare anche per la ripresa economica e la nuova occupazione integrando le politiche che finora hanno dato priorità a precari assistiti e immigrati".

In tal senso, incalza Cutrone, "il 'Patto per la Sicilia' toglie alla Regione tutti gli alibi che sono stati utilizzati per giustificare il mancato utilizzo dal 2012 delle risorse Cipe con cui si devono entro l'anno costruire depuratori e reti fognarie se non si vorrà pagare pesanti multe all'Ue. Parallelamente, auspichiamo che l'Anas, pur se fuori dal 'Patto', ne sia stimolata a realizzare ancor più celermente il Piano di manutenzione della rete viaria disastrosa, reso più urgente dai frequenti cedimenti di giunti che si verificano lungo le autostrade".

Il presidente dell'Ance Sicilia conclude: "Il 'Patto' include fra le novità tanti piccoli interventi che si spera possano dare ricadute positive sui territori interessati. Sembra oltremodo carica di attese positive per il rilancio delle città l'assegnazione di 163 milioni di euro ad opere di riqualificazione urbana, nel cui elenco non sono specificati gli importi di dettaglio, che siamo in attesa di conoscere per fare una valutazione di merito".

IL NUOVO BANDO. Fissate regole e parametri per accedere ai fondi. Esclusi imprenditori e persone giuridiche

CENTRO STORICO, PIOGGIA DI MILIONI

Il Comune fissa regole, importi e criteri per accedere al nuovo bando destinato al recupero di vecchi immobili. Potranno accedere solo privati: sono esclusi imprenditori o persone giuridiche (FOTO PERI)

I fondi possono essere concessi in conto capitale o in conto interessi. Nel primo caso il finanziamento può coprire al massimo il 50% dei costi; nel secondo invece coprirà il 90% degli interessi sui mutui contratti con le banche.

Stefania Giuffrè

♦♦♦ C'è tempo fino all'11 marzo per accedere ai 13 milioni di contributi per interventi sul patrimonio del

centro storico. Il regolamento è stato approvato nei giorni scorsi dalla giunta comunale, ieri è stato pubblicato sul sito istituzionale. Beneficiari, tipologie di intervento, importo dei contributi e relativi metodi di calcolo, criteri di assegnazione, obblighi, tempi e modi di presentazione, vengono spiegati nel dettaglio, anche grazie a un lungo elenco di note esplicative con cui il Comune vuole fugare ogni eventuale dubbio.

A chi vanno i contributi

Destinatari dei contributi sono i privati, in nessun caso possono essere imprenditori edili o persone giuridiche. I proprietari possono essere

riuniti in condomini o consorzi ma i contributi restano comunque strettamente personali. Possono presentare istanza anche coloro i quali hanno stipulato un preliminare di acquisto. I contributi non sono cumulabili con altri ottenuti per lo stesso immobile anche se si tratta di categorie diverse di lavori. Restano salve però le detrazioni fiscali, bonus edilizio e benefici riconosciuti per il risparmio energetico, anche se limitatamente alle somme investite dai proprietari.

Immobili e centro storico

Gli immobili devono ricadere nel centro storico il cui perimetro è così delimitato: Foro Umberto I, via Lincoln lato nord, piazza Giulio Cesare lato nord, corso Tukory lato nord, via Re Ruggero lato est, piazza Indipendenza lato est, corso Calatafimi (tratto lato ovest fino a piazza Indipendenza), corso Alberto Amedeo lato est, piazza Vittorio Emanuele Orlando lato sud, via Volturmo lato sud, piazza Giuseppe Verdi lato sud, via Cavour lato sud, piazza XIII Vittime lato sud, via Filippo Patti lato sud, via Cala.

Il regolamento identifica alcune tipologie di immobili previsti dal Piano particolareggiato esecutivo: «catoio semplice», «catoio multiplo», «palazzetto», «palazzetto plurifamiliare» e «palazzo». Negli ultimi tre casi almeno il 51 per cento deve essere destinato a residenza. Per i conventi che hanno perso la funzione religiosa è ammesso un contributo in conto interessi solo per interventi parziali. Nel caso di edifici che ricadono in aree normate da altri strumenti urbanistici attuativi, almeno il 60% della superficie deve essere destinata a residenza purché si tratti di immobili antecedenti al 1940. In nessun caso possono concedersi contributi per la

manutenzione ordinaria.

Tipologie e misura dei contributi

I fondi possono essere concessi in conto capitale o in conto interessi. Nel primo caso il finanziamento può

coprire al massimo il 50% dei costi previsti nel progetto. Il contributo in conto interessi invece coprirà il 90% degli interessi sui mutui contratti dai proprietari con le banche. Al proprietario resterà da pagare una quota pari al 10% del costo del mutuo.

Per gli interventi di manutenzione straordinaria, restauro parziale o ristrutturazione parziale il contributo concesso ammonta fra i 25 e i 70 euro per ogni metro cubo, misura determinata a secondo del reddito familiare rapportato all'immobile, secondo un meccanismo di calcolo dettagliatamente previsto. Per interventi di restauro o ristrutturazione il contributo varia fra 100 e 200 euro per ogni metro cubo, sempre rapportando la misura al calcolo del reddito.

Criteri per l'assegnazione

La graduatoria viene redatta rispettando l'ordine di presentazione delle istanze, in ogni caso hanno priorità assoluta i proprietari già residenti nel centro storico. Sono privilegiati i residenti da un maggior numero di anni. A seguire, il criterio di cui si terrà conto è lo stato di degrado: avranno priorità gli immobili per i quali siano state emanate ordinanze di pericolo o di sgombero ai quali i proprietari hanno dato esecuzione.

Obblighi dei beneficiari

Chi ottiene il contributo in quanto residente si impegna a vivere nell'immobile per i dieci anni successivi. Ai proprietari non residenti è fatto

obbligo di usare l'immobile personalmente (a seconda della destinazione d'uso prevista) per lo stesso periodo. Nel caso di locazioni, vale lo stesso termine. Vietata la vendita dell'immobile prima che i lavori siano completati.

Presentazione delle domande

Le istanze possono essere presentate dal 1° gennaio (data entro cui saranno pubblicate ulteriori istruzioni per compilare i modelli on line) all'11 marzo, utilizzando l'apposita modulistica e a mezzo raccomandata postale. Va allegata la documentazione relativa al progetto edilizio, alla relazione tecnico-economica e al computo metrico.

Tempi e modi di erogazione

Entro 40 giorni dalla presentazione dell'istanza gli uffici svolgono l'istruttoria, valutando preliminarmente l'ammissibilità e i requisiti. Si procede quindi alla graduatoria e successivamente all'acquisizione dei pareri. Entro 30 giorni dall'ultima approvazione, il contributo viene concesso e liquidato. Per quelli in conto capitale l'erogazione avviene in tre tranches: il 30% all'inizio dei lavori, il 50% ad avvenuta realizzazione del 70% delle opere (certificate dal direttore dei lavori), l'ultimo 20% entro 30 giorni dal rilascio del certificato di abitabilità o abitabilità. Per i contributi in conto interessi, si procede alla stipula di una convenzione con le banche.

I FINANZIAMENTI NON SONO CUMULABILI, RESTANO SALVI BONUS E DETRAZIONI

Il pacchetto crescita. Piano Italia 4.0: verso un Fondo per il venture capital supportato da Cdp e Fondo italiano d'investimento

Innovazione, arriva il bonus per le aziende sponsor

ROMA

■ Iperammortamento per gli investimenti in digitale, detassazione del salario di produttività, bonus ricerca rafforzato, ricapitalizzazione del Fondo di garanzia, rifinanziamento della Nuova Sabatini, interventi a favore di venture capital e startup.

Il pacchetto di misure per lo sviluppo industriale, contenuto nel programma "Italia 4.0" che sarà presentato dal governo il 21 settembre, ruota intorno a queste misure configurando un set di incentivi fiscali da 7 miliardi di risorse pubbliche aggiuntive più una quota quasi uguale di fondi già stanziati (per 14,5 miliardi totali secondo l'attuale versione del piano).

Una delle tesi condivise dagli esperti economici di Palazzo Chigi, ministero dell'Economia e mi-

nistero dello Sviluppo economico è l'urgenza di rilanciare la finanza a supporto degli investimenti innovativi. Il risparmio nazionale è iper concentrato sul titolo di Stato, solo il 6% va in investimenti in azioni di società italiane e la medesima quota a investimenti in bond aziendali. Uno dei target che si è posto il team economico del governo prevede di portare entrambe queste fette della torta al 10% entro il 2020. Per farcela, si pianificano anche agevolazioni sui Pir (Piani individuali di risparmio) e un intervento articolato sul venture capital. In prima fila per sostenere il capitale di rischio ci sono due misure: detrazioni fiscali fino al 30% per investimenti fino a 1 milione in startup e Pmi innovative e l'introduzione delle società "sponsor", aziende quotate che investono in startup nelle fasi di

consolidamento con la possibilità di assorbirne le perdite per i primi quattro anni. Allo studio c'è poi un fondo specifico per il venture capital supportato da Cassa di Risparmio e prestiti e Fondo italiano d'investimento - che andrebbe a co-investire in startup tramite fondi privati specializzati. Queste misure mirate alla finanza d'impresa potrebbero confluire in tutto o in parte nella legge di bilancio.

In manovra ci sarà sicuramente un capitolo strettamente fiscale, che esula dal piano Italia 4.0. Tra i punti di forza la possibile introduzione della nuova imposta sul reddito dell'imprenditore. Un prelievo proporzionale e non più progressivo come l'Irpef sugli utili che il contribuente deciderà di lasciare in azienda. In sostanza di te individuali e società di persone saranno tassate come le società di

capitali con l'aliquota proporzionale Ires che a partire dal 2017 scenderà dal 27,5 al 24 per cento. Con l'arrivo dell'Iri le piccole imprese in contabilità semplificata potrebbero vedersi riconoscere il diritto di pagare le tasse su quanto realmente incassato e non più su quanto fatturato.

In vista anche una rivisitazione dell'Ace. È allo studio da tempo visto che il tasso di rendimento dell'agevolazione, oggi al 4,75%, è fuori "mercato". Una sua riduzione potrebbe essere compensata con una sorta di Super Ace, ossia la possibilità di applicare un moltiplicatore all'investimento sulla falsariga di quanto è previsto per i superammortamenti.

C.Fo.

RILANCIARE
GLI INVESTIMENTILa produttività
al centro
delle scelte
per la crescita

di Giorgio Santilli

La crescita resta il problema italiano numero uno e oggi si deve fare tutto il possibile per accelerarla. Ne è consapevole il governo che - ha detto ieri Matteo Renzi - non vuole nascondere la verità agli italiani. È necessario quindi che non si sbagliano le mosse nello snodo decisivo della prossima legge di bilancio e che le misure e le risorse lì contenute siano effettivamente tutte destinate a creare un ambiente favorevole alla crescita.

La principale variabile macroeconomica che oggi soffre è quella degli investimenti: rafforzare la crescita significa quindi tornare a investire e in particolare riattivare la leva (soprattutto fiscale) che favorisce gli investimenti delle im-

prese. Investimenti sani, investimenti che aiutino il sistema economico e industriale a essere più competitivo nel confronto con i sistemi dei Paesi concorrenti, che contribuiscano ad aumentare la produttività (vero punto debole del sistema italiano da 20 anni in qua), che facilitino la spesa del sistema produttivo in innovazione e tecnologia, che leghino - insieme a meccanismi contrattuali innovativi - i premi salariali aziendali agli incrementi di produttività del lavoro. È fondamentale oggi non sprecare risorse pubbliche in spese improduttive o in una politica di sostegno della domanda che punti a incrementi di reddito slegati dal nodo della produttività. Abbiamo già visto che non aiutano i consumi a ripartire e non favoriscono la crescita che invece ha bisogno di un salto di qualità del

nostro sistema produttivo per creare più occupazione stabile.

Il governo ha messo a punto il «piano Italia 4.0» che va nella giusta direzione e può risultare decisivo nel salto di qualità del sistema italiano. È un piano a medio termine, quadriennale, che parte con la legge di bilancio di metà ottobre. La prossima settimana sarà il governo a presentarlo ufficialmente con la «cabina di regia» guidata direttamente dal premier. Si presenta come una cornice di medio periodo capace di creare quell'ambiente (fiscale, amministrativo, finanziario) più favorevole alle imprese che vogliono crescere, diventare più competitive, investire. Deve essere il cuore della politica economica del governo.

Continua ► pagina 5

L'EDITORIALE

La produttività al centro
delle scelte per la crescita

di Giorgio Santilli

► Continua da pagina 1

Senza sottovalutare la sua articolazione, nel «piano» ci sono anzitutto tre strumenti che Il Sole 24 Ore e il mondo delle imprese considerano da sempre potenti leve di sviluppo: il superammortamento del 140% per gli investimenti industriali (che, dopo il successo del 2016, sarà confermato e rilanciato anche in una versione più favorevole per alcune categorie di investimenti digitali); il bonus per gli investimenti in ricerca che sarà raf-

forzato con un «premio» calcolato sul totale delle spese; la detassazione (cedolare secca del 10%) per i salari di produttività aziendali che dovrebbe essere allargata ai lavoratori con redditi superiori ai 50 mila (che oggi costituiscono il limite) e dovrebbero crescere per importo oltre i 2.500 euro annuali attuali. Senza trascurare altre misure, come la ricapitalizzazione del fondo di garanzia, che pure aiuterà le imprese a superare le difficoltà nell'accesso al credito.

Scelte coraggiose che devono trovare conferma nella leg-

ge di stabilità e che possono consentire al sistema industriale di ricominciare a correre. Una seria politica dell'offerta. Agevolazioni trasversali, neutre sul piano dei settori,

che si presentano come fattori abilitanti della competitività. La politica di riferimento è quella che è stata seguita in Germania, con risultati notevoli sul sistema produttivo: se confermate, le dimensioni del piano italiano, saranno addirittura più ambiziose. Servirà a svecchiare il parco macchine italiano, ad acquistare software, a investire sui giovani ricer-

catori, a far decollare l'Internet delle cose, a favorire una grande trasformazione del sistema produttivo, a dare un orizzonte di sviluppo a imprese che oggi sono ancora in mezzo al guado.

Antisismica, niente diagnosi obbligatoria e bonus graduato: ecco le misure allo studio del Governo

Giuseppe Latour

No alla diagnosi sismica obbligatoria, che rischia di "ammazzare" il mercato immobiliare. Via al monitoraggio e alla messa in sicurezza di edifici pubblici e infrastrutture (porti, strade, autostrade, ferrovie, aeroporti), con un piano di lungo periodo. Mentre, sul fronte degli edifici privati, sarà privilegiato un approccio "puntuale": saranno, cioè, incentivati piccoli interventi di contrasto dell'azione sismica, anche sulle singole unità immobiliari, mettendo in fila le tecnologie che meglio rispondono agli obiettivi immaginati dal Governo: una messa in sicurezza "leggera" che porti risultati piccoli, ma costanti nel tempo.

Passata la bufera dell'emergenza del terremoto del Centro Italia, il ministero delle Infrastrutture sta lavorando ormai da diversi giorni per impostare la cornice tecnica attorno alla quale ruoterà il nuovo sismabonus. Il pacchetto dovrà essere inserito nella legge di Stabilità, quindi avrà tempi ancora lunghi. Alcune tendenze, però, sono già molto evidenti: accanto alla classificazione sismica, il cui lavoro tecnico è stato completato nei giorni scorsi, saranno aggiunti altri elementi che consentiranno all'esecutivo di mettere a disposizione dei professionisti uno schema pronto all'uso.

Da Porta Pia, per adesso, non arrivano dichiarazioni ufficiali, ma le indiscrezioni sulle novità in arrivo sono molte. La valutazione dei tecnici del ministro Graziano Delrio sta, anzitutto, mettendo su due piani separati il patrimonio pubblico e quello privato.

Nel **patrimonio immobiliare pubblico** non rientrano solo gli edifici, ma anche le infrastrutture: ponti, viadotti, ferrovie, aeroporti. Tutti insieme fanno parte di un sistema che deve reggere all'impatto di un eventuale terremoto e che, ovviamente, è di stretta competenza dello Stato e dei diversi livelli locali. Su questo fronte, allora, si sta pensando a un piano di monitoraggio della situazione, al quale far seguire una serie di investimenti programmati negli anni. Un'operazione già in parte avviata e sulla quale bisognerà solo mettere più risorse. Complessivamente, allora, il capitolo pubblico è piuttosto lineare, anche perché ha una portata limitata.

Molto diversa la questione degli **interventi sugli edifici privati**. Su questo secondo fronte i numeri che girano sul tavolo del ministero fanno tremare. La Protezione civile stima un fabbisogno di 200 miliardi di euro, per mettere in sicurezza tutto il patrimonio esistente in zona 1, 2 e 3. Per l'Ance solo in zona 1 e 2 ci sono 5,1 milioni di edifici (900mila in zona 1 e 4,2 milioni in zona 2): è da qui che bisognerebbe partire per rammendare il paese. Anche se ogni singolo intervento ha costi elevatissimi. Una diagnosi sismica da sola può costare tra i 10 e i 20mila euro. I costi di intervento vero e proprio, invece, viaggiano tra i mille e i duemila euro al metro

quadro, secondo Ingegneria sismica italiana. Per mettere a posto un paio di appartamenti, insomma, siamo nell'ordine di almeno 200mila euro. Come fare da zero una ristrutturazione pesante.

Sul punto, allora, sta maturando un approccio che cerca di limitare il colpo: visto che è impossibile mettere in sicurezza tutto e subito, meglio stimolare piccoli interventi che nel lungo periodo portino risultati diffusi. Da un lato, allora, saranno incentivate le operazioni di grande ristrutturazione, fatte sull'intero condominio, secondo un livello di sconto fiscale da individuare. L'attesa, però, è che questo schema non potrà essere adottato su larga scala, indipendentemente dal modo in cui sarà congegnato. Come, peraltro, conferma il flop del tentato allargamento degli ecobonus ai condomini. Accanto a questo, allora, saranno incentivati degli interventi puntuali di messa in sicurezza, da fare al momento delle ristrutturazioni più localizzate, anche di singole unità immobiliari. In pratica, quando si mette mano agli appartamenti, bisognerà fare qualcosa anche per l'antisismica. In questo modo, nel lungo periodo, sarà possibile ottenere un aumento della sicurezza apprezzabile.

Per Delrio, questo è l'unico schema che ha qualche chance di funzionare.

Sul punto assumerà grande rilevanza un lavoro che sarà affidato al Consiglio superiore dei lavori pubblici: indicare quali sono le tecnologie che, rispetto alle altre, permettono questa opera di rammendo. E che, quindi, andranno incentivate maggiormente. L'idea, completata questa fase di approfondimento, è avere una serie di tecniche che permettano interventi localizzati di contrasto dell'azione sismica. Incentrando il sismabonus su questi prodotti. Solo con questa politica dei piccoli passi sarà possibile mettere in moto un circolo virtuoso che porti qualche risultato concreto.

A margine di questo, una decisione sembra già presa sul fronte del **monitoraggio dell'esistente**. La classificazione sismica sarà messa a disposizione degli operatori ma non potrà diventare uno strumento cogente, da utilizzare per una diagnosi obbligatoria. Il motivo è evidente: con un mercato immobiliare in lenta e difficile ripresa, il Governo non ha intenzione di avviare un'operazione che potrebbe avere un effetto negativo sulle quotazioni immobiliari. Allo stesso tempo, l'abbattimento delle quotazioni potrebbe avere anche altri effetti collaterali, ad esempio sui mutui: le banche si ritroverebbero ad avere in garanzia ipoteche calcolate su importi ormai puramente teorici.

Quindi, la classificazione sismica messa a punto dalla commissione Baratonò sarà uno strumento volontario, da usare al momento della richiesta degli incentivi. Il suo perimetro esatto sarà ridefinito nei prossimi giorni dal Consiglio superiore che, soprattutto, andrà a stimare quanti edifici dovrebbero ricadere in ogni singola classe, andando a ipotizzare l'entità degli sconti fiscali possibili. Solo dopo questo lavoro sarà possibile definire con esattezza il nuovo sismabonus.

Contratti pubblici. Pronte le Linee guida su beni e servizi offerti da un'unica impresa o protetti da copyright

Appalti senza gara, stretta Anac

Scelta motivata in delibera con i risultati di un'indagine di mercato

Mauro Salerno

ROMA

«Basta appalti senza gara con la scusa che a fornire quel software o quel particolare servizio di manutenzione, anche edile, è soltanto un'impresa. L'Autorità Anticorruzione mette nel mirino una delle "prassi" più abusate dalle amministrazioni intenzionate ad aggirare le gare d'appalto a danno della concorrenza. Si tratta della deroga - concessa in via del tutto eccezionale anche dalle direttive Ue - per i cosiddetti beni e servizi «infungibili». Vale a dire i prodotti protetti da copyright o comunque nella disponibilità di un unico operatore. Aspetto che - quando le cose stanno davvero così - rende la gara un inutile spreco di tempo e risorse perché l'esito è scontato.

Putroppo i fatti dimostrano che quando si scopre una scorciatoia è fatale che si tenda a percorrerla anche quando sarebbe vietato. Di qui la scelta dell'Anac di inserire in una nuova Linea guida, inviata per i consueti pareri al Consiglio di Stato e commissioni parlamentari, le istruzioni che le amministrazioni dovranno seguire per sfruttare le deroghe al codice appalti senza incorrere in contestazioni di legittimità degli affidamenti.

I numeri diffusi dall'Anac dico-

no che ogni anno in Italia si aggiudicano senza pubblicità appalti pubblici per 15 miliardi di euro. Non sempre questa scelta è motivata con il fatto che a garantire quel servizio (50% dei casi), quel bene (40%) o addirittura un lavoro per un'opera pubblica (10% dei casi) sia una sola impresa, ma comunque gli episodi in cui questo accade non sono rari. Succede soprattutto nei settori delle forniture sanitarie e dell'informatica «ma una quota non trascurabile attiene ai servizi di riparazione e manutenzione», senza dimenticare il comparto rifiuti.

Cantone ricorda innanzitutto che il ricorso alla procedura negoziata senza bando è un'ipotesi del tutto eccezionale. Attivabile solo al ricorrere di alcune condizioni puntualmente riportate in questo «manuale» diretto a stazioni appaltanti e imprese.

L'Anac dice subito basta alle giustificazioni di «comodo» finora utilizzate per sfruttare la deroga all'obbligo di gara. «Poiché si tratta di una deroga è necessario che i presupposti per ricorrere alla stessa siano accertati con particolare rigore e debitamente motivati nella delibera a contrarre». La prima cosa da fare è accertare che il bene che si intende acquistare sia

a disposizione di un unico operatore. Riprendendo le considerazioni riportate nelle pronunce della Corte Ue, l'Anac chiarisce che «la stazione appaltante non può accontentarsi delle dichiarazioni presentate dal fornitore, ma deve verificare l'impossibilità ricorrere a fornitori o soluzioni alternative attraverso consultazioni di mercato». E non solo in Italia, ma eventualmente scandagliando anche «i mercati esteri».

Per raggiungere l'obiettivo l'Anac chiede alle Pa uno sforzo di programmazione. Ma soprattutto chiarisce che va sfruttata a fondo una delle maggiori novità introdotte dal nuovo codice degli appalti: la possibilità di avviare consultazioni di mercato prima di bandire la gara. Una strada che prima era vietata. L'analisi serve a ridurre «l'asimmetria informativa» con le imprese e anche a evitare di trovarsi incastrati in fenomeni di «lock in». Cioè l'impossibilità di sostituire il fornitore al termine dell'appalto perché costerebbe troppo. Prima di avviare la consultazione la Pa deve informare il mercato, pubblicando per almeno 15 giorni un avviso sul proprio sito (in home page). L'avviso deve indicare nel dettaglio le esigenze dell'amministrazione e i costi at-

tesi. I risultati dell'indagine di mercato vanno poi riportati nella delibera a contrarre, specificando anche le conclusioni che inducono alla trattativa privata. Ultime indicazioni. Primo: non vale giustificare la decisione di evitare la gara sulla base di vecchie consultazioni. Secondo: nella delibera vanno anche riportati il valore stimato dell'affidamento e la sua durata. Che deve essere limitata, visto che scaturisce da una commessa affidata in deroga alle basilari regole di concorrenza.

«LOCK IN»

Nel documento anche le indicazioni per evitare il fenomeno che rende difficile cambiare operatore al termine dell'affidamento

Rating di legalità/2. In Gazzetta il nuovo regolamento: si rafforza il ruolo dell'Anticorruzione

Giuseppe Latour

Il ruolo di Anac nel sistema del rating di legalità si rafforza di molto. E' questo il cambiamento più importante che viene introdotto con le ultime modifiche al regolamento attuativo del sistema di valutazione a stelletta gestito dall'Antitrust. Le novità sono state pubblicate sulla **Gazzetta ufficiale** n. 213 del 12 settembre scorso e sono contenute nella delibera datata 13 luglio. L'Autorità di Raffaele Cantone, anche in vista del nuovo rating di impresa, avrà un peso maggiore in fase di emissione della valutazione del garante della concorrenza. Le società oggetto di sanzioni da parte dell'Anticorruzione avranno un rating peggiore. Inoltre, l'Anac vigilerà sull'iscrizione delle imprese nel suo casellario informatico.

Il rating continuerà a funzionare su base volontaria. Le imprese interessate a comparire nell'albo – **presente su una sezione dedicata del sito internet dell'Authority** - dovranno presentare domanda all'Antitrust dichiarando il possesso di alcuni requisiti minimi, come la sede operativa in Italia, un fatturato minimo di due milioni di euro nell'ultimo esercizio, l'iscrizione, alla data di richiesta della valutazione, nel registro delle imprese da almeno due anni. Ancora, bisognerà attestare l'assenza di misure di prevenzione personale o patrimoniale, l'assenza di condanne su particolari reati o di interventi da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato. All'esito della valutazione otterranno un punteggio massimo di tre stelle.

Fin qui tutto come nella precedente edizione del regolamento. Una novità importante riguarda **l'ingresso dell'Anac nel perimetro di riferimento del rating**. Una mossa che, in qualche modo, anticipa la maggiore integrazione che ci sarà nei prossimi anni, anche in vista dell'arrivo del rating di impresa, nel quadro del nuovo Codice appalti. L'impresa, allora, dovrà dichiarare di non essere destinataria di sanzioni dell'Autorità anticorruzione in materia di contratti pubblici. L'Anac, inoltre, collaborerà fattivamente alla composizione dei rating, andando a verificare la sussistenza di annotazioni nel casellario informatico. Spiega, infatti, la delibera: l'Anac collabora con l'Autorità "per la rilevazione di comportamenti aziendali meritevoli di valutazione al fine dell'attribuzione del rating". L'Authority, inoltre, farà parte della commissione consultiva alla quale saranno trasmesse tutte le richieste di attribuzione della valutazione.

Per il resto, viene introdotta una limitazione importante per le società sottoposte al controllo di fatto o di diritto di una società straniera. Nel caso in cui, "in virtù della legislazione dello Stato" nel quale queste società hanno sede non fosse possibile identificare i soggetti che detengono le quote di proprietà di quell'azienda, il rating non potrà essere rilasciato. Sempre che la società che ha presentato domanda non sia in grado di fornire informazioni sulla sua proprietà.